

area non abest, quod qui arefacit ardor est solis. [39] Ager restibilis, qui restituitur ac reseritur quotquot annis; contra qui intermittitur, a novando novalis ager. Arvus et arationes ab arando; ab eo quod aratri vomer sustulit, sulcus; quo ea terra iacta, id est proiecta, porca. [40] Prata dicta ab eo, quod sine opere parata. Quod in agris quotquot annis rursum [rursum] facienda eadem, ut rursum capias fructus, appellata rura. Dividi[t] inesse ius scribit Sulpicius⁷ plebei rura largiter ad <ad>oream. Pr(a)edia dicta, item ut praedes, a praestando, quod ea pignore data publice mancipis fidem praestant.

[7, 41] Ubi nunc est Roma, Septim[m]ontium nominatum ab tot montibus quos postea urbs muris comprehendit; e quis Capitolinum dictum, quod hic, cum fundamenta foderentur aedis Iovis, caput humanum dicitur inventum. Hi[n]c mons ante Tarpeius dictus a virgine Vestale Tarpeia, quae ibi ab Sabinis necata armis et sepulta: cuius nominis monumentum relictum, quod etiam nunc eius rupes Tarpeium appellatur saxum. [42] Hunc antea montem Saturnium appellatum prodiderunt et ab eo late Saturniam terram, ut etiam Ennius¹ appellat. Antiquum oppidum in hoc fuisse Saturnia[m] scribitur. Eius vestigia etiam nunc manent tria, quod Saturni fanum in faucibus, quod Saturnia Porta quam Iunius² scribit ibi, quam nunc vocant Pandanam, quod post

7. Cfr. *I(urisprudentiae) A(ntehadrianae) R(eliquiae)*, ed. Bremer, I, p. 241.

[7.] 1. Cfr. *Ann.*, v. 25 V².

2. IAR, I, p. 38.

Da questo concetto non è lontano lo stesso vocabolo *area* (aia), perché è qui il calore (*ardor*) del sole quello che fa seccare le messi. [39] Si chiama *ager restibilis* (terreno che produce ogni anno) quel campo che *restituitur* (è rimesso nel suo stato) e *reseritur* (si risemina) ogni anno; al contrario, quello che si lascia a riposo è detto da *novare* (rinnovare) *novalis* (maggese). *Arvus* (arabile) e *arationes* (arature) derivano da *arare*; da ciò che il contadino *sustulit* (ha rimosso) deriva la parola *sulcus* (solco); il posto dove la terra scavata si getta, cioè è *proiecta*, si chiama porca. [40] I *prata* (prati) sono chiamati così perché si trovano *parata* (preparati) senza bisogno di lavoro. Dal fatto che nei campi ogni anno bisogna fare *rursum* (di nuovo) le stesse operazioni, per avere *rursum* il raccolto, è venuto il nome di *rura* (campagne). Scrive Sulpicio⁷ che sussiste il diritto di ampia distribuzione di *rura* alla plebe come ricompensa di prestazioni militari. La parola *praedia* (poderi), come il termine *praedes* (garanti), viene da *praestare* (garantire), perché questi beni dati in pegno ufficialmente *praestant* (garantiscono) la parola del debitore.

[7, 41] Dove ora è Roma, c'era il *Septimontium*, così chiamato dal numero dei colli di poi inclusi nelle mura della città: tra questi v'è quello capitolino, detto così perché qui mentre si gettavano le fondamenta del tempio di Giove si vuole che si trovasse una testa (*caput*) umana. Questo colle prima si chiamava Tarpeo, dalla vergine vestale Tarpea che qui, passata per le armi dai Sabini, fu sepolta. È rimasto il ricordo del suo nome, perché ancora oggi la sua rocca è chiamata *Tarpeium saxum* (rupe Tarpea). [42] Secondo la tradizione questo colle era chiamato un tempo colle di Saturno e da ciò tutta la zona per larga estensione era chiamata terra Saturnia, come la chiama anche Ennio¹. Si legge che su questo colle c'era un'antica città chiamata Saturnia. Di essa rimangono tre ricordi: il tempio di Saturno, che sorgeva nelle strettoie del suo ingresso; la porta Saturnia, che Giunio² scrive fosse lì e che corrisponde a quella che oggi chiamiamo Pandana; il fatto che nelle leggi riguardanti le